

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XXII

Novembre 2010

N.11



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

FEDE E RAZIONALITA' - Il S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

DIVAGAZIONI SUL SIMBOLO - Bruno - pag. 4

VIGILANZA E PERSEVERANZA - Duna - pag. 6

RUACH HA-KODESH: IL "POSSIBILE" VOLTO FEMMINILE
DELLA DIVINITÀ - Marisa - pag. 7

IL GRANO E..... - Fenix - pag. 8

LA TRADIZIONALITA DEL NOSTRO VENERABILE RITO
Panagiotis - pag. 13

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





F EDE E RAZIONALITA'

II S.:G.:H.:G.:

La conoscenza della Umanità è spinta essenzialmente sulla Razionalità e sulla Fede.

Una base assolutamente indispensabile per l'affermazione



La Fede
Cappella degli
Scrovegni
Giotto
1303/5

zione e l'elevazione della intelligenza e dello spirito umano è la Razionalità.

Questa è essenza dell'essere umano e qualificazione sempre più profonda e più elevata, che lo spinge sempre progressivamente, nella conoscenza della interiorità e quindi a conoscere veramente, profondamente, Sé stesso.

Altra base, volta al sostegno della Razionalità, è la Fede, che è il credere pienamente, con assoluta fiducia, e che proviene da intimo e profondo convincimento.

Normalmente, si parla di fede nelle cose, nelle situazioni che hanno attinenza con il soprannaturale ed in particolare con la religione, la quale proviene da intimo convincimento, basato su Dio, senza il quale non vi sarebbe alcuna esistenza.

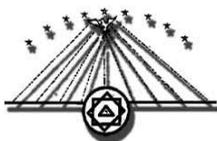
Per gli esseri umani il concetto di Dio, pur essendo razionale, è anche e, soprattutto, Fideistico.

La Fede e la Razionalità sono insieme la base della umanità.

Esse sono due forze importantissime che gli esseri umani debbono trovare in Sé stessi e sostenere, respingendo quanto più è possibile la depressione, stato di coscienza che fa entrare l'uomo nel proprio inferno, nel quale può perire.

II S.:G.:H.:G.:





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

DIVAGAZIONI SUL SIMBOLO

Bruno

La conoscenza razionale non è un mero deposito delle conoscenze immediate dell'intelletto in concetti astratti, bensì anche intuizioni dell'identità, un atto di visione diretta, una intuizione razionale.

A mio avviso non bisogna concedere troppo all'intelletto, in quanto intuizione del nesso casuale, attribuendogli la costruzione del mondo spaziale, a partire dalle impressioni su di noi di una realtà esterna.

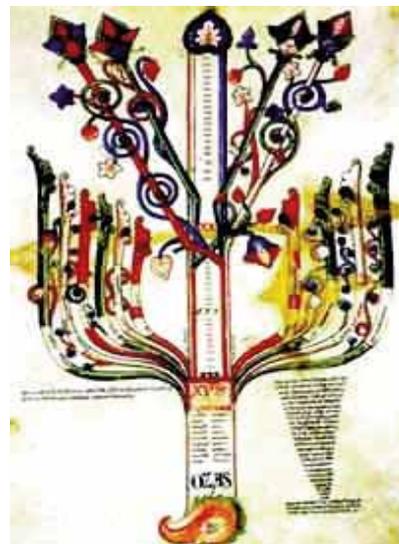
Occorre ammettere, accanto a quella propria del conoscere sensibile, una intuitività della conoscenza razionale e dei suoi rapporti che essa

intrattiene, a entrambi i livelli, con il conoscere simbolico. Il Simbolo è l'elemento mediatore fra la conoscenza sensibile e quella razionale.

La conoscenza vera è sempre un'intuizione, una presenza immediata dell'oggetto allo spirito.

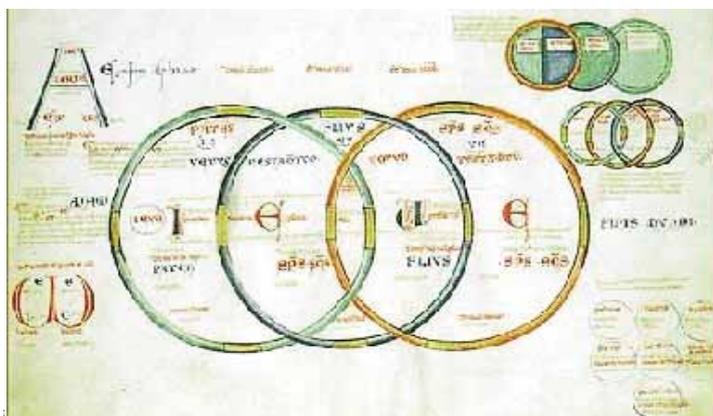
Anche le intuizioni ideali della conoscenza razionale non vengono suscitate mediante la presenza dei corrispondenti sensibili, ma per mezzo dei loro simboli: l'intuizione stessa che così si forma viene fissata in un simbolo nuovo, procedente dalla composizione dei simboli primitivi.

Tutto ciò è il risultato di una attività spirituale che richiede uno sforzo, poiché lo spirito non riesce a rappresentarsi immediatamente l'unità, nell'atto stesso che ne sono dati i fattori.



I cerchi trinitari e l'albero aquila dell'antico Testamento

(tavola tratta dal "Liber Figurarum" di Giacchino da Fiore XII sc.)





Tramite la mediazione del simbolo ci è consentito elevarci all'intuizione di una realtà comprensiva delle unità sensibili, e in questo attingere una realtà più unitaria e universale.

Il simbolo rappresenta una specie di corporeità dell'idea, il veicolo sensibile per cui è possibile il suo passaggio da individuo a individuo ed il suo perpetuarsi nella Tradizione Spirituale collettiva. Nessun simbolo è semplice, semplici sono il segno e l'allegoria.

Il simbolo allude sempre a una realtà complessa, molto al di là di ogni espressione verbale, che è possibile esprimerla in un solo colpo: il simbolo sa attirare il sentimento con la sua natura concreta, mentre con il suo significato riposto sa accogliere l'idea; il simbolo affonda le sue radici nelle più segrete profondità dell'anima e può unire i più disparati elementi in una sola impronta. Esso è la cifra di un mistero, non è mai spiegato definitivamente,

ma deve essere sempre decifrato.

Il Simbolo, quindi, è l'espressione di una realtà atemporale, l'apparizione, nelle forme offerte dalla natura e dalla storia, di qualcosa che non ha forma e non dipende dalla storia.

Il simbolismo è, infatti, una vera scienza che ha le sue regole precise e i cui principi emanano dal mondo degli Archetipi.

Una istruttiva citazione dell' Abate BERTAUD:

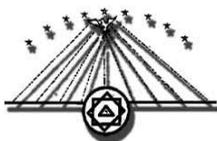
“Risulta evidente per un Massone che la cosa studiata abbia realmente attinenza al simbolismo, che dal momento che ci si trova in presenza di una cosa realmente attinente al simbolismo, ci si deve conformare per trovare il vero significato, alle regole della simbologia da cui questa cosa dipende e alle quali l'autore si è conformato nella sua composizione.”

Bruno



Simbologia astrologica corrispondente a parti anatomiche del corpo umano. (inizio XV sc.)





VIGILANZA E PERSEVERANZA

Duna

Nel gabinetto di riflessione sotto il simbolo del Gallo compare la scritta “vigilanza e perseveranza”. Il gallo simboleggia il risveglio. L’iniziato, come lo descrive Platone nel mito della caverna, si sveglia da quel sonno che egli credeva essere vita ed è costretto a procedere lentamente per non restare abbagliato dalla luce che simbolicamente rappresenta la Verità.

Risvegliandosi dall’oblio, l’apprendista intraprende il cammino della ricerca interiore, calandosi nel profondo di se stesso per ritrovare l’Io Superiore e riscoprire la scintilla divina che alimenta l’immortalità dello spirito.

L’alba della nuova consapevolezza illumina l’esistenza dell’iniziato con una nuova luce, promuovendo un nuovo sguardo sulla realtà.

Guardare il mondo interiore ed esteriore in modo nuovo, può essere pericoloso se a guidarci è la fretta o l’impulsività; si corre il rischio di entusiasarsi facilmente ed alla prima difficoltà, gettare la spugna. Inoltre, guardarsi dentro e scoprire le proprie ombre da affrontare per trasmutarle in virtù può sembrare un’impresa titanica, ma se sostenuti dalla perseveranza saremo in grado di affrontare dubbi, fatica e incertezze che caratterizzano il lungo cammino verso la conoscenza e l’evoluzione spirituale.

Vigilanza e perseveranza sono due strumenti di riflessione necessaria per accompagnare il lavoro di sgrossamento della pietra grezza. Infatti, come ripetiamo spesso il lavoro su di se può produrre un

cambiamento se è compiuto con pazienza, rigore, intelligenza e volontà, ma anche con vigilanza e perseveranza.

Il significato della parola vigilanza deriva da veglia e suggerisce una costante attenzione e presenza. La vigilanza consente di non farsi cogliere impreparati di fronte alle prove che la vita ci riserva, siano esse legate ad eventi felici o tristi, come ben insegna il simbolo del pavimento bianco e nero.

La vigilanza, inoltre, suggerisce all’apprendista che vi sono diversi modi di indagare i simboli. Una comprensione più profonda avverrà solo con molta perseveranza; una qualità che l’apprendista è sollecitato a coltivare per trovare la forza per affrontare le possibili cadute e l’energia necessaria per risollevarsi.

Duna

V.I.G.I.L.A.N.Z.A





Ruach ha-Kodesh: il

“possibile” volto femminile della Divinità

Marisa

Nelle versioni latine del Vecchio e del Nuovo Testamento, più volte incontriamo lo Spirito Santo.

Esso scende sul capo di Gesù sotto forma di bianca colomba, come riportato in Marco (1, 9-11), Matteo (3, 13-17), Luca (3, 21-22), al momento del Suo battesimo nelle acque del Giordano ad opera di Giovanni Battista.

Una nuova luce sul vero significato dello Spirito Santo non può che giungere da un'analisi che ritorni al vero spirito delle Scritture, da interpretare alla luce della tradizione letteraria nel cui



Battesimo di Cristo - Bellini Giovanni - 1500/02

ambito sono nate e in cui vanno poste, ad evitare di voler ad ogni costo sovrapporre agli antichi testi modelli e calchi di epoche posteriori e di culture diverse, come troppo spesso è avvenuto.

L'espressione originale ebraica, *Ruach ha-Kodesh*, resa in latino con *Spiritus Sanctus*, contiene in sé un aspetto che l'esegesi paolina ha volontariamente occultato, causando un bimillenario travisamento del significato intrinseco, chiaro ad ogni ascoltatore o lettore della Sacra Parola di lingua ebraica od aramaica, sia ai tempi del Cristo che nei secoli precedenti.

Il termine Ruach, che ha significato di "alito, vento attivo" e che semanticamente può essere assimilato a "spirito" ma forse anche - più propriamente - a Pneuma, compare in Genesi (1,2) come soggetto di M'rahephet, un verbo con desinenza femminile *-et*, ed è argomento di questa mia personale riflessione.

Ruach porta con sé gli aspetti del perdono incondizionato, ma anche della capacità di generare la vita come noi la conosciamo (si pensi a Genesi, 1:2, in cui *"Lo Spirito di Dio [Ruach Elohim] aleggiava sulle acque"*: sarà proprio Ruach il veicolo della nascita della vita nel mondo sensibile), è fonte di conoscenza interiore, di sensibilità e di sapienza.

Impossibile non vedere un possibile accostamento con Sophia, la Sapienza eterna, ipostasi del divino declinata al femminile in tutto il mondo gnostico antico. Ruach è l'indispensabile tramite affinché la Potenza si trasformi in Atto.

Il termine ebraico utilizzato per indicare la presenza di Ruach sopra le acque, M'rahephet, deriva dalla radice Rahaph, ed ha in sé connotazione di protezione e dolcezza: veniva usato anche per indicare la cova delle uova da parte della femmina. Il fatto che Ruach fosse anticamente visto sotto l'aspetto femminile appare evidente nelle fonti apocriefe: il Vangelo di Filippo, opponendosi alla tesi paolina della nascita virginale di Gesù, dice infatti: *"C'è chi dice: <Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo>. Sbagliano. Non sanno quello che affermano. Quando mai una donna ha concepito per opera di una donna?"*. Appare quindi evidente come lo Spirito Santo, inteso come Potenza femminile, non fosse immaginabile, per un sapiente della più autentica tradizione ebraica, come veicolo di fecondazione di un grembo.





E' Ruach ha-Kodesh la voce che promana da Dio per parlare ai Profeti, tramite della Sua volontà e Sua proiezione nel mondo terreno; bianca è la colomba che torna da Noè recando il ramo d'ulivo, ad indicare la cessazione dell'ira divina dopo il diluvio: sarà questa, per duemila anni, anche l'iconografia cristiana dello Spirito Santo.

La colomba come veicolo di conoscenza, di sapienza ma anche di pace e perdono, volti femminili di un Essere Supremo che i Sacri Testi ci mostrano come capace di ira e di vendette terribili (secondo la logica umana). L'ebraismo, costruito in gran parte su miti e fondamenti di religioni più antiche, incontrate dal popolo di Javhé nel corso della sua travagliata storia, focalizza nella radice linguistica El la connotazione di una divinità maschile, proiezione della rigida struttura patriarcale che lo caratterizzava. Il radicale -el, nella sintassi ebraica, denota l'apparentamento od il riferimento al divino: esso ritorna con frequenza nei nomi di persona (ad esempio, *Michael*, "Chi come Dio?" oppure *Raphael*, "Dio guarisce" o, ancora, *Daniel* "Dio è mio giudice"). Ma come non notare che El era anche il nome della divinità principale di Ur dei Caldei, quella che parla ad Abramo invitandolo a lasciare tutto ed a cercare la Terra Promessa? Abramo, nato Caldeo, non poteva ignorare che El, divinità comune a Cananei, Fenici, Accadi e Sumeri, aveva una consorte, la dea Asherah, adorata sotto l'aspetto sensibile di una colomba bianca.

Sopravvivenze di questo aspetto femminile della divinità sono ancora vive nella Chiesa orientale ortodossa, in cui l'enunciazione della Trinità avviene posponendo lo Spirito Santo all'invocazione del nome del Padre e del Figlio, con questo sottolineando il ruolo di mediatore dello Spirito: lo stesso avviene nella Chiesa Copta, in cui le persistenze gnostiche sono significative, nei molteplici testi e canoni che essa riconosce come sacri. Uno scritto copto del III secolo, gli Atti di Tommaso, contiene preghiere rivolte allo Spirito Santo, invocato come "*madre compassionevole*" e "*madre di tutta la creazione*".

L'apostolo Giovanni (6:63) ci ricorda: "E' lo Spirito che dà la vita".

L'importanza di Sophia nei testi gnostici è tale che una sua trattazione va al di là degli scopi di questa breve nota.

Nella visione cabbalistica, la presenza immanente dell'aspetto femminile del Divino è veicolata dalla Shekinah, presenza divina: Mishkan, termine derivante dalla medesima radice S-K-N, il cui significato originario è risiedere, permanere, vivere dentro, è la parola ebraica che indica il Tabernacolo, residenza in Terra della presenza di Dio. E' la Regina del Sabato ebraico, la Sposa che ogni pio ebreo invoca affinché, veicolo di pace, si degni di onorare la propria casa con la sua presenza vivifica e santificante, nel giorno di festa.

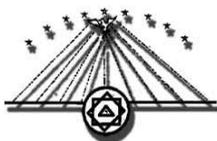
L'entusiasmo, dal greco *en-thous* per *en-theos*, essere pieni di un dio, cioè pervasi dal divino nelle sue accezioni di amore e passione creativa, è un altro volto di questa realtà di cui da millenni la Tradizione ci parla con parole diverse: essere autenticamente entusiasti, cosa che potrebbe sembrare un paradosso nel Kali Yuga in cui viviamo, sarà allora il miglior modo per riconoscere la Divina Scintilla, la scheggia di divino che è in noi, che rende la nostra vita di Iniziati, cioè consapevoli, degna di essere vissuta.

Marisa



Raffigurazione dell'Arca dell'Alleanza, ispirata alle descrizioni del testo biblico





Il Grano e.....

Fenix

Nelle strofe di una antica e ben nota, ballata napoletana, denominata “Tammuriata Nera” il cantante recita le seguenti parole: “Dove pianti il grano, cresce il grano, poi se viene bene o meno, è sempre grano ciò che è cresciuto”. Bene, diremo Noi, pensando a tale strofa canora; non si può pretendere che ogni raccolto sia perfetto. Da che mondo è mondo, è proprio così, la natura ce lo insegna, da sempre. E proprio Noi, che nel Mondo Iniziatico, ci riferiamo sovente

alla natura, con la celebrazione di solstizi, equinozi, cicli solari e fasi lunari, Noi del Ns. V.mo Rito Egiziano dal grano e dal limo del Nilo, traiamo simbolismi e fasi esoteriche, che si riferiscono ad Iside, Osiride, Seth, e Neftis e Horo e che celano profondi insegnamenti.

Ma nella realtà oggettiva, quando siamo in Catena o quando non lo siamo ed agiamo nel mondo profano, dobbiamo in ogni modo, sorvegliarci e badare a noi stessi, al fine di non tralasciare la Strada intrapresa; ciò viene fatto mediante la costruzione individuale, personale e la continua perpetrazione, di un particolare stato coscienziale, che deve essere curato, alimentato con il S. Lavoro e, se possibile, accresciuto con l’Amore Fraterno, in tutta la nostra vita terrena. Ritengo che il S. A. D. M. ci consentirà il compimento di tale Opera, solo se Noi, sapremo ben recepire quelle indicazioni che il Ns. V.mo Rito, ci fornisce, attraverso il Nostro Lavoro individuale ed il S. Lavoro, in Catena Fraterna.

Per ottenere tale Stato, occorrerà iniziare e poi proseguire l’Opera, con Fides, Virtus, e come ci ha



Il seminatore - Carlo Fornara, (fine '800)





insegnato il Ns. Fratello Gran Hierofante (Gastone Ventura), attraverso il Grande Sostegno. Questa ultima prerogativa, è al tempo stesso individuale e collettiva, oltre che specifica del Ns. V.mo Rito; serve a mantenere l'Unione tra Noi e la Nostra personale Regolarità. Venendo a mancare, in noi, e da noi, l'apporto personale al Grande Sostegno, ci si autoestromette dalla Catena Fraterna, con tutti gli esiti del caso.

Ma allora, Vi domanderete il perché, del mio riferimento iniziale, al Grano, alle altre fasi ed operazioni, tradizionali, da noi considerate importanti. Bene, tenterò di chiarirlo attraverso dei riferimenti di tipo tradizionale; nella famosa parabola della semina, Cristo spiega ai convenuti che il buon seminatore deve essere particolarmente attento al fare sì, che i chicchi seminati cadano nel campo, poiché con la disattenzione alcuni di essi potrebbero cadere sulla strada ed in altri posti, dove non potrebbero mettere radici e sarebbero dispersi o pasto per uccelli e parassiti. Oltre a ciò, Cristo nei suoi insegnamenti ha chiaramente indicato che bisogna sempre separare il Grano dal Loglio, (*Lolium temulentum* pianta infestante e tossica da ingerire, detta anche Zizzania) che è una pianta con dei chicchi e spighe, simili a quelli del grano, ma che si dissimula benissimo, nella semente, tra i chicchi buoni, del grano stesso.

Val bene considerare che, Noi seminatori in Noi stessi, di tradizione e di iniziazione, acquisita attraverso il S. Lavoro svolto nei Templi delle nostre Piramidi, dobbiamo porre particolare attenzione che la Fides e la Virtus, da Noi seguite con pertinacia, non siano avvelenate dalla avventata posa, nel Nostro Campo, di "erbe infestanti e tossiche", che più o meno coscientemente, possiamo seminarvi. Sappiamo bene che la Nostra Via è difficile e piena di insidie; tali insidie, spesso non si manifestano nei nostri difetti caratteriali e personali, macroscopici, bensì essi, come i piccoli e lanceolati chicchi della Zizzania, si celano sotto la bronzea lucentezza del Grano. Ed è così che ci viene a mancare in parte o tutto, tanto il sostegno che dobbiamo fornire a Noi stessi, nella Via iniziatica, che il Grande Sostegno, che dobbiamo imparare a costruire e perpetrare, insieme ai Ns. FF.' e SS.'. del V.mo Rito, come hanno fatto e ci hanno inse-

gnato, i Nostri Fratelli Passati. Essi ci hanno lasciato alle Piramidi Terrene, e la Tradizione del Ns. V.mo Rito e sono sempre con Noi, in Catena ed in Eggregoro, nello svolgimento dei Ns. S. Lavori, Maschili, Femminili, e soprattutto Equinoziali e Solstiziali, ai quali Tutti Noi partecipiamo trimestralmente.

Ancor peggio è quando, siamo Noi stessi a diventare, la Zizzania. Divenirlo è assolutamente facile, anche dopo molti anni di pratica e come dice il noto assunto, -"chi più in alto è, quando cade....."-

E' possibile che alcuni di Noi abbiano sempre celato in loro la Zizzania e mai mondata la propria semenza, e che al primo accenno di "Umidità" lascino germogliare, ciò hanno voluto celare, anche a se stessi. Inutile poi, tenere "il chicco della zizzania", sotto vuoto - Bisogna toglierlo; fatalità, sempre vuole, che qualcosa di appunto



Satana che semina zizzania - Felicien Rops (fine '800)





e pericoloso, tagli l'involucro che custodisce tale seme, ed il processo naturale che ne consegue lascia che appaia la Verità, in tutta la Sua evidenza. Ma cosa è che taglia l'involucro che custodisce il seme, "sotto vuoto"? - Non è la nostra ignoranza, in quanto spesso la Zizzania è dotata di cultura e facilità oratoria - Non la pratica dei precetti, in quanto la medesima, si alimenta, cresce e si riproduce, meglio e più velocemente del Grano stesso - Non l'apparenza, poiché la semenza della Zizzania, si dissimula bene e deve essere individuata da chi ha volontà (Virtus) ed occhi buoni (Fides).

Quindi il solo modo per estirparla, sul nascere, è la possibilità di "Ri-Conoscerla", cioè di riattivare, in quanto Iniziati, quelle Sensibilità che si fortificano con il Lavoro, la Fratellanza e la Umiltà. Sì, cari Fratelli; la Zizzania non è umile, essa attende celata nell'ombra, ma quando sorge, vuole subito strangolare le piante buone ad "essa"



contigue. Si propaga spargendo il proprio seme, ancora prima che esso maturi. Non mostra mai apertamente il suo aspetto, poiché quando cresce, diventa talmente diversa dal buon Grano, che ognuno vedendola, saprebbe immediatamente riconoscerla; anche chi è inesperto, sarebbe preso dall'angoscia e dal dubbio che essa alimenta, intorno a se stessa. Quindi, a volte, noi dobbiamo assumerci la responsabilità di accettare che il Nostro Raccolto sia meno buono di ciò che ci aspettiamo; nella specifica circostanza, sovente, non si riesce a capire subito, che è meglio acquisire e raccogliere un prodotto non abbondante, piuttosto che vederlo distrutto dalle "male erbe". Ma per ottenere ciò, bisognerà stare sempre sul "Campo" e Lavorare, prima alla semina e poi alla pulizia delle erbe infestanti, che altrimenti non ci consentirebbero più ottenere il raccolto. Spero mi perdonerete, la mia povera sintassi e le argomentazioni di ordine simbolico da me esposte. Purtroppo, più

di ciò, non so fare e per capire, mi debbo rappresentare il mondo così come lo vedo; cioè in maniera semplice.

Debbo confessarVi che, questa mia rappresentazione del Grano e delle "male erbe" l'ho tratta da quando, Apprendista d'Arte, mi ritrovai in casa di un C.mo Fratello abbastanza anziano, molto esperto, ma umile, il quale aveva la statuette di un seminatore, chino sulla vanga ed intento a strappare la Zizzania, dal proprio campo. Era una povera rappresentazione in terracotta, simile alle statuette di un presepe di campagna, ma alla mia domanda al Fratello, del perché avesse nella propria stanza tale statuette apparentemente così povera, Egli mi disse; "Carissimo Fratello, quella rappresentata da questa statuette del seminatore, è la nostra missione di Iniziati ed è il nostro S. Lavoro. Noi dobbiamo prima di tutto estirpare, dall'interno di noi stessi ogni male, piccolo o grande che sia, e quando



Eris - Dea della discordia





anche non ci riuscissimo, dobbiamo perseverare, in quanto la perfezione non è di questo mondo degli uomini; così facendo, ci prepareremo al quel passaggio fatale, che ci aprirà le porte della Vita Vera". Un altro C.mo e V.mo Fratello, oggi ancora Ci insegna e chiama quel "Male" – "Il Nero più Nero" da scavare e togliere il più possibile dal nostro interno.

Al tempo in cui vidi la statuette del seminatore, avevo 30 ani di meno e capii poco della "Lezione", ma tale insegnamento mi servì molto, per la successiva mia esperienza di ordine tradizionale ed iniziatico.

Ora, con più Strada fatta, mi viene in mente l'aneddoto del ritorno del Profeta, alla Medina, dopo una grande battaglia. In tale storia si narra che il

Profeta Mohammed, tornando vittorioso dalla guerra fu osannato dal popolo festante e dai suoi guerrieri, ma Esso, ai saggi che gli erano accanto, disse ***" Torniamo dalla Piccola Guerra Santa per continuare , qui, la Nostra Grande Guerra Santa" ***- chiaramente il Profeta si riferiva alla battaglia interiore che ogni Iniziato pratica in continuazione.

Fenix



*Nota - **** La frase proferita dal Profeta Mohammed, viene citata nel testo "La dottrina Aria di lotta e Vittoria", di Julius Evola.*

Discesa nel Maelstrom - Harry Clarke, 1919





LA TRADIZIONALITA' DEL NOSTRO VENERABILE RITO

Panagiotis

Molti Fratelli e Sorelle, si domandano, di tanto in tanto, quale sia la più importante differenza tra il nostro Venerabile Rito ed altri Riti, Venerabili anche loro.

Molti membri di diversi Ordini Massonici, che sono venuti a conoscenza dell'esistenza del nostro, si domandano, perchè esistiamo. Che cosa abbiamo da dire di diverso dagli altri?

La risposta non è sempre semplice. Ad ogni modo, proviamo ad individuare alcuni attributi che ci caratterizzano:

Per prima cosa, il nostro Rito è soprattutto Tradizionale.

Ovvero, possiede quella Tradizionalità che ci è stata trasmessa in eredità dai Grandi Fratelli del passato, fondatori del A.P.R.O.M.M.; noi non l'abbiamo mai abbandonata per scambiarla con alcun riconoscimento esterno.

I Fondatori hanno abbandonato alti gradi e regole degli Ordini da cui provenivano per inserirsi in una Massoneria che, oggettivamente, ha agitato un pochino lo "status quo".

Ma così facendo, mi rendo conto che nascono delle nuove domande.

Perché si è agitato lo "status quo"? Che cosa non risultava armonico?

Molti Ordini Massonici hanno cominciato a lavorare, all'inizio con ottimi propositi, avendo tra gli obiettivi, la ricerca del "Se"; purtroppo alcuni hanno perso la strada.

In alcuni casi, i grandi titoli, gli alti gradi, le insegne brillanti, gli onori, sono diventati per alcuni gruppi una sorta di gruccia per camminare bene solo nella Società.

Le grandi parole sono state pronunciate nelle Logge, le allocuzioni si sono moltiplicate, ogni tanto è stato fornito un aiuto a qualche povero, magari ben pubblicizzato, ma poi, tutto è finito lì.

Ma per pronunciare parole più o meno apparentemente buone, per elargire aiuti, forse filantropici, c'era bisogno di metter in campo la Massoneria?

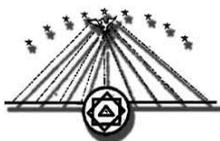
La Massoneria non credo sia nata per fare relazioni pubbliche e/o per aiutare poveri. E' nata per scavare dentro noi stessi, per trovare i nostri vizi, per trasformarli in virtù, per percepire, conseguentemente, ciò che non è percepibile nella materia.

L'iniziazione nel nostro Rito assomiglia alla spada KENTO dei Samurai. Se esce, deve ammazzare! Ma chi deve ammazzare? Deve ammazzare il vecchio IO egoista. Deve ammazzare la mentalità di cercare un premio per ogni atto di pseudobontà. Deve ammazzare la mentalità di cercare sempre un compenso per ogni aiuto.



Allegoria della Vanità- Juan Valdès Leal, 1670





Deve ammazzare la mentalità di cercare titoli e gradi per mostrarli agli altri, pensando che così di poter divenire qualcosa di più...

Il Massone del Rito Misraim e Memphis, ha come obiettivo quello di trasformare il suo stato dell'essere egoista, dominato dall'IO, in qualche cosa di diverso, dominato dalla consapevolezza altruistica del SE interiore. Se farà del bene, non si aspetterà niente in cambio. Non lo dirà affatto. Lo farà sapendo solo che nella Catena Universale, il bene tornerà; non tanto a Lui stesso, ma a tutta l'Umanità. Questo è un tipo di Massone che forse, nel suo intimo, piange per l'Umanità confinata nel buio delle proprie passioni.

Nel nostro Venerabile Rito, i gradi non si comprano e non si vendono. Sono esclusivamente rappresentazioni di stati di coscienza che ognuno ha la possibilità/dovere di conquistare solo con le proprie forze.

I gradi non si danno in funzione dell'anzianità, ovvero, "nel caso che un fratello abbia trascorso un certo periodo nel grado precedente". Si danno per aumentare la responsabilità del fratello nella sua lotta contro il vecchio IO.

Noi crediamo che la Società debba mutare, attraverso il cambiamento dei singoli soggetti, recuperando l'immutabile mentalità Iniziatica e Tradizionale; quindi non dovrà mai accadere che l'iniziazione debba adattarsi alla vita Moderna.

Una vita Moderna dove magari si cambia la parola "giuramento" con "promessa", dove secondo una logica commerciale e pubblicitaria, si paga per adornarsi delle insegne dei gradi, oppure dove, secondo le logiche degli investimenti, si distribuiscono titoli, gradi, insegne, affinché il numero degli associati (così esteticamente e modernamente gratificati) possa aumentare velocemente.

In effetti, secondo una logica materiale, tutti hanno necessità di essere gratificati nel lavoro, nella famiglia, nella cerchia degli amici, nella società e purtroppo, secondo questa "modernità", non importa come lo si ottiene.

Nel nostro Rito nessuno vuole mostrare o dimostrare niente. Il Fratello e la Sorella, se ce la faranno, mostreranno solo a Dio il lavoro che hanno cercato di eseguire su se stessi.

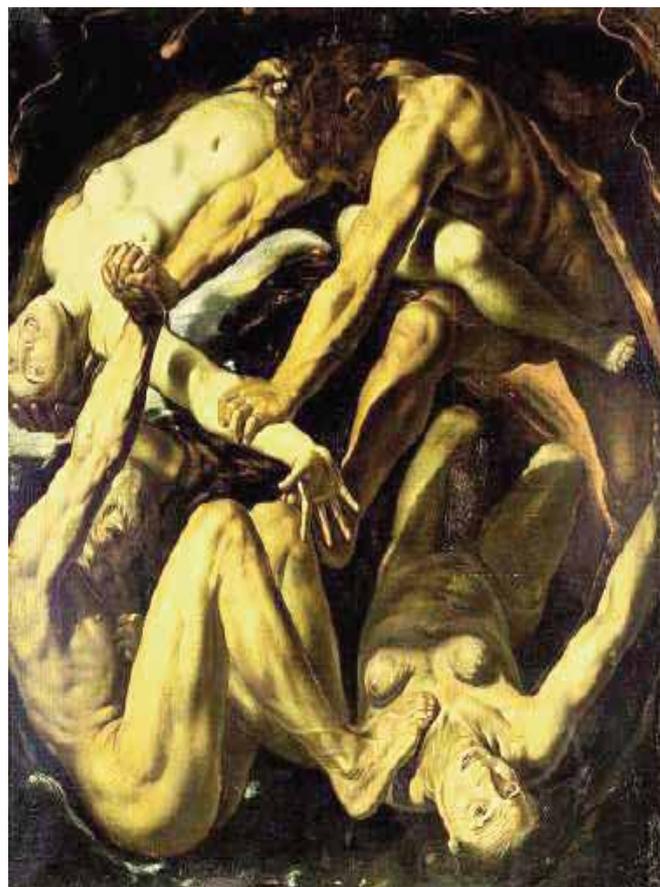
Forse per tale motivo, non abbiamo migliaia di membri, però, cerchiamo migliaia di vizi dentro

di noi, per tentare di trasformarli. Non abbiamo grandi immobili. In effetti non li abbiamo perché non ne abbiamo necessità.

Forse, sarebbe opportuno che chi, anche tra noi, ne sentisse il bisogno, valutasse più attentamente con se stesso se un tale desiderio sia sempre coerente con la propria ricerca spirituale.

Probabilmente, non abbiamo eccessive esigenze estetiche, materiali, perché, a prescindere dalla ricchezza o dalla povertà della struttura e/o degli arredi, siamo consapevoli di ciò che sappiamo poter trovare nella Loggia, come conseguenza della condivisione altruistica di quello che abbiamo trovato in noi. Ciò non si esprime facilmente con le parole. Lo sentiamo nel nostro cuore, nella nostra coscienza, nella nostra anima, perché se abbiamo compreso gli insegnamenti collegati alla nostra iniziazione, allora sappiamo che *"la Luce irradia con la massima potenza e siamo pronti a riceverla in Noi"*.

Panagiotis



I quattro elementi in lotta tra loro - Finson Luis, 1611



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



